

The book cover features a central illustration of a young girl with short brown hair, wearing a pink cardigan over a blue shirt and green pants, sitting on a blue cushion and reading a green book. She is positioned in front of a large, arched window with a wooden frame. The window is divided into several panes, and the view outside shows lush green foliage. The window is flanked by tall, narrow bookshelves filled with books of various colors. On the left shelf, there is a white cat curled up on a shelf, a small blue vase with a pink flower, and a yellow box with red cherries. On the right shelf, there is a striped mug, a yellow teapot, and a small green box. The background of the cover is a deep green color.

Polly Horvath

La figlia della biblioteca

illustrazioni di Veronica Truttero

CAMELOZAMPA

CAMELOZAMPA

i peli di gatto

Titolo originale *Library Girl*
Copyright © 2024 Polly Horvath
Pubblicato in accordo con The Italian Literary Agency
e Holiday House Publishing, Inc., New York

Per l'edizione italiana © 2026 Camelozampa

Prima edizione italiana: ottobre 2026

Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questo libro può essere usata o riprodotta
in alcun modo con lo scopo di addestrare tecnologie o sistemi
di intelligenza artificiale, oppure per attività di text mining e
data mining.

www.camelozampa.com

La casa editrice ringrazia il Canada Council for the Arts
per il sostegno a questa pubblicazione.



Canada Council
for the Arts

Conseil des arts
du Canada

Alta leggibilità

Questo libro utilizza il Font EasyReading®

Carattere ad alta leggibilità per tutti.

Anche per chi è dislessico.

www.easyreading.it

Camelozampa ha scelto per questo libro carta certificata
FSC®, contribuendo a salvaguardare le foreste e le
popolazioni che da esse dipendono.

Polly Horvath

La figlia della biblioteca

illustrazioni di Veronica Truttero

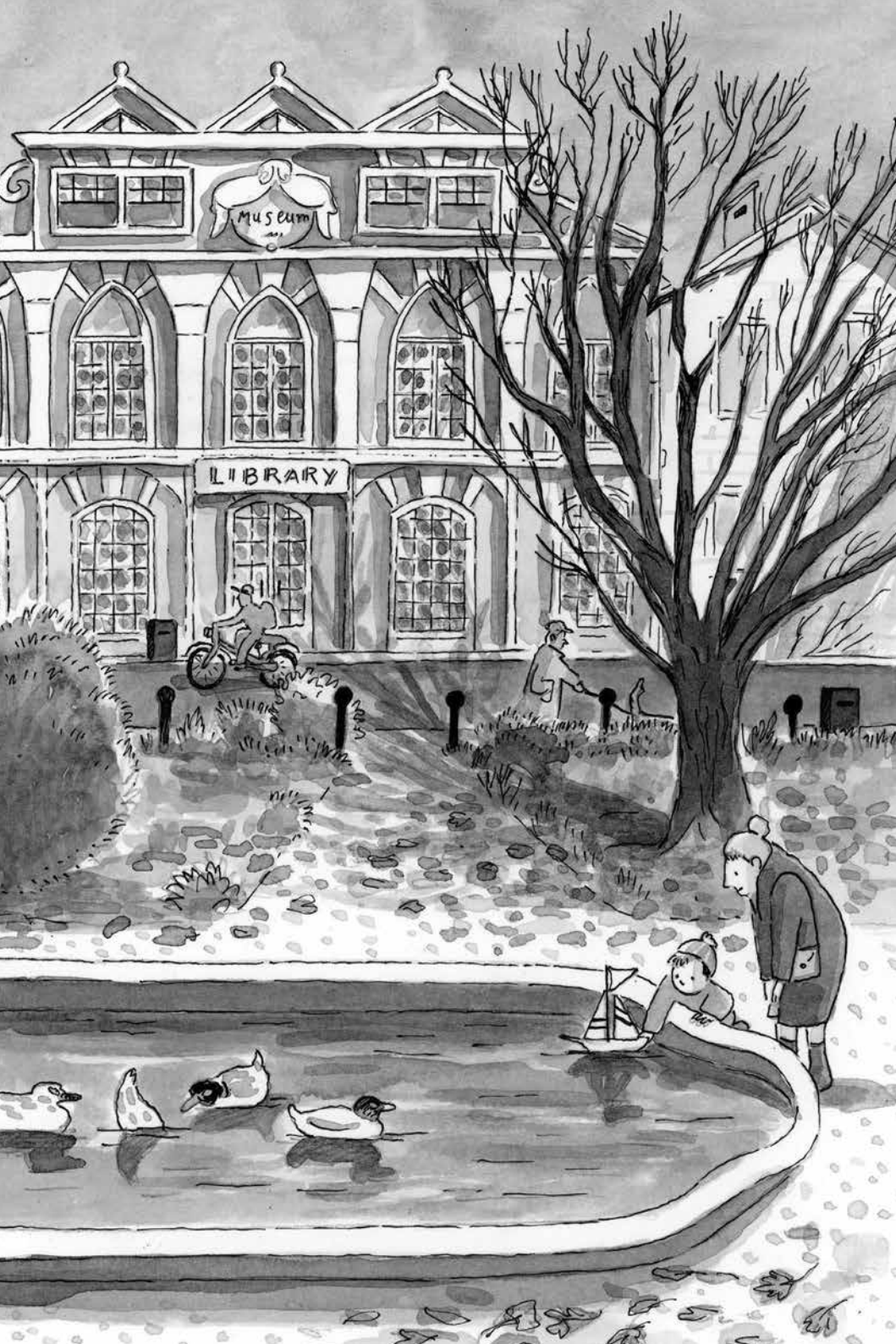
traduzione di Alice Casarini

CAMELOZAMPA

*A Audrey Willa Baxter, che forse
non crescerà in una biblioteca,
ma, glielo prometto, avrà sempre
tante belle cose da leggere*

Trovatella

Era una deliziosa giornata di ottobre, con l'aria frizzante. Doris, Taisha, Jeanne-Marie e Lucinda se la sarebbero ricordata per sempre. Lavoravano tutte nella sezione Bambini della biblioteca pubblica di Huffington, tranne Lucinda, che si occupava della consultazione. Anche la biblioteca era deliziosa, un delizioso edificio di mattoni rossi con un tripudio di cornicioni, balconcini e decorazioni a volute, situato nel delizioso nucleo originario della cittadina, dove si trovava anche il primo centro commerciale pedonale all'aria aperta dell'Indiana, costruito nel 1894. Sopra la biblioteca c'era un piccolo, incantevole museo. Era gratuito. La biblioteca era stata costruita all'angolo di una strada, di fronte a un bel parco verde. Il parco era circondato su tre lati da enormi ville di epoca vittoriana, tutte rivestite esternamente con tavole di legno grigio, e perciò

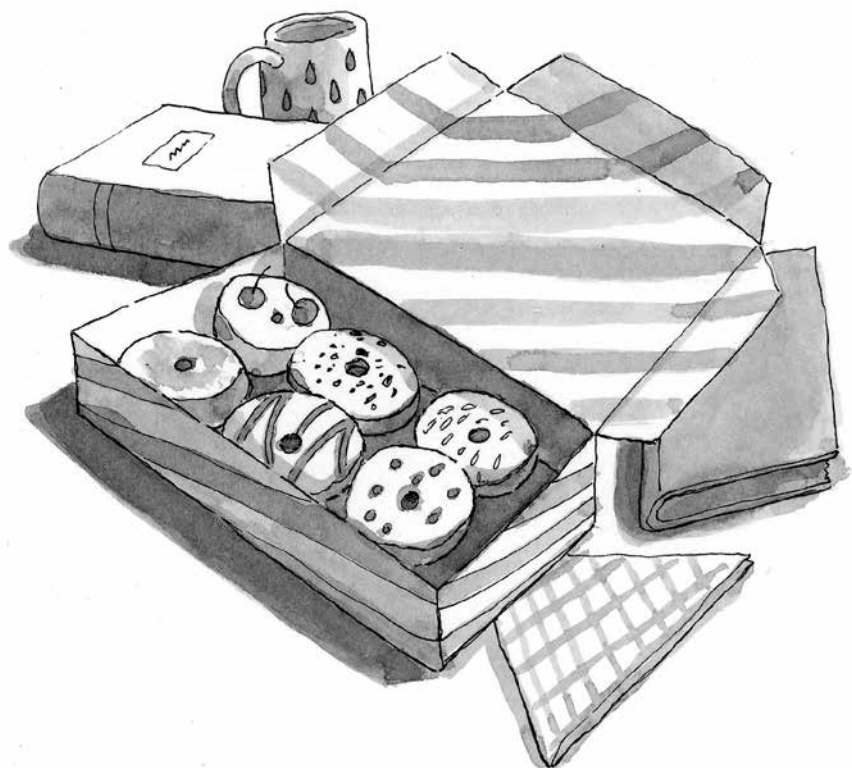


note come le Dame grigie. Dalle finestre a tutta altezza situate nella parte anteriore della biblioteca si poteva vedere il centro del parco, dove c'era un laghetto creato perché le anatre avessero un luogo dove andare e i bambini un posto dove far navigare le loro barchette giocattolo. E in ciascuno dei quattro angoli del parco c'era un'enorme fontana di pietra in cui la gente lanciava monetine esprimendo desideri. Poi, una volta al mese, i centesimi venivano raccolti e donati all'associazione di beneficenza locale. Huffington era colma di questo tipo di generosità ed era più pittoresca di qualsiasi altra cittadina.

Anche la sezione Adulti della biblioteca, che comprendeva sia libri sia periodici e disponeva di ampie poltrone da lettura, aveva le pareti interamente finestate, in modo che l'interno fosse accogliente e luminoso. I volumi erano conservati in file ben ordinate. Le scaffalature erano in rovere autentico. La biblioteca aveva un profumo di legno e un odore vagamente stantio di libri vecchi che risultava davvero invitante. Anche se non si amava leggere, era un bel posto dove trascorrere del tempo.

Durante la specifica mattinata in cui comincia questa storia, la data che le quattro bibliotecarie

avrebbero ricordato per sempre, Lucinda si trovava per caso nell'ufficio della sezione Bambini perché aveva portato una grossa scatola di ciambelle fatte in casa per le colleghe di quel reparto. Stava cercando di migliorare come pasticciera e portava spesso i suoi dolci alle bibliotecarie della sezione Bambini. Aveva provato a portarli anche a quelle della sezione Adulti, ma loro seguivano sempre diete strane, dalla macrobiotica alla chetogenica, alla DASH contro l'ipertensione e ad altre ancora, come fanno spesso gli adulti. Le colleghe



della sezione Bambini, al contrario, sapevano riconoscere un buon cupcake e non lasciavano che andasse sprecato. Così Lucinda era diventata amica stretta di Doris, Taisha e Jeanne-Marie, anche se di solito le tre colleghe escludevano chiunque non rileggesse i libri di Elizabeth Enright almeno una volta l'anno.

Le bibliotecarie avevano preparato un bel po' di caffè e se ne stavano bevendo una tazza a testa mentre si godevano le ciambelle alla marmellata, quelle con la glassa al cioccolato e quelle al caramello salato.

«Credo proprio che queste siano le migliori» disse Taisha, sventolandone una al caramello salato.

«Oh, no, quelle con la glassa al cioccolato sono imbattibili» obiettò Doris.

«Mmmh» biascicò Jeanne-Marie, che era alle prese con la seconda ciambella alla marmellata e non voleva sprecare parole e smettere di masticare.

Fu in quel momento che lo sentirono.

«Cos'è stato?» domandò Lucinda, che forse era la più attenta perché non stava mangiando, dato che aveva già fatto colazione a casa con due ciambelle.

Le altre dovettero fermarsi e concentrarsi.

«Sembra...» disse Taisha «il pianto di un bambino».

«Oh, no» rispose Doris. «È impossibile.

La biblioteca apre solo fra un'ora».

«Forse qualcuno che lavora nella sezione Adulti si è portato il bebè» suggerì Jeanne-Marie.

«Ma c'è qualcuno che ha un bambino piccolo fra loro?» chiese Taisha.

«Be', c'è quel nuovo giovanotto che mette sempre i libri nel posto sbagliato» disse Lucinda, che, al contrario delle altre, sentiva una piccola parte dei pettegolezzi della sezione Adulti. Solo una piccola parte, tuttavia, perché le colleghe di quel reparto sapevano che fraternizzava con quelle della sezione Bambini e non lo sopportavano.

«Ha un bambino piccolo?» chiese Doris.

«Potrebbe» rispose Lucinda. «Spesso arriva al lavoro con il colletto macchiato di quello che sembra rigurgito».

«Potrebbe essere suo» disse Jeanne-Marie.

«Il rigurgito, intendo».

«In effetti sì» disse Lucinda.

«Oppure qualcos'altro» intervenne Doris.

«Potrebbe essere uno che sbava molto. Mr Pennysworth lo era».

Mr Pennysworth era il suo ex marito. Doris lo

chiamava per cognome per “mettere distanza fra noi a livello nominale”, come aveva spiegato alle altre le prime settecento volte che l’aveva fatto. Le tre donne ripresero a mangiare, ma senza riuscire a smettere di ascoltare il pianto del bebè.

È giunto il momento di darvi la triste notizia che tutte e quattro le bibliotecarie avrebbero voluto diventare mamme, ma non ci erano riuscite per motivi tragici. Quando sentivano piangere un bambino, era come una coltellata al cuore. Perciò a una a una posarono le ciambelle e fissarono tristemente il vuoto, pensando a ciò che non avevano avuto.

«E va bene» disse infine Doris, dopo che tutte quante furono rimaste come congelate per un po’, ciascuna soffrendo per la propria sventura. «Basta così. Andiamo a cercarlo. Chiunque sia il padre o la madre, non sta facendo molto per la povera creatura. Sentite come strilla».

«Credo di avere un orsacchiotto da qualche parte, qui nell’ufficio» disse Doris, guardandosi intorno. «Ah, eccolo».

«Questo bebè è troppo piccolo per un orsacchiotto» intervenne Taisha, che aveva così tanti parenti giovani da saper riconoscere quanti mesi aveva un bambino dal suono del suo pianto.

« Dev'essere un neonato ».

« Piange perché ha fame » disse Jeanne-Marie, che però non aveva parenti giovani, quindi stava solo facendo un'ipotesi.

« Qualunque sia il motivo, dobbiamo trovarlo e farlo stare meglio » disse Lucinda. « Porta l'orsacchiotto, Doris, ma non aspettarti molto ».

« Potrebbe dargli un pochino di conforto » disse Doris speranzosa, e tutte e quattro marciarono attraverso la sezione Bambini, preparandosi ad assaltare la fortezza di quella per adulti.

Tuttavia, prima ancora di arrivare alla porta dell'enorme stanza per i bambini, si fermarono di colpo. Il pianto, che prima veniva da qualche punto davanti a loro, adesso giungeva da dietro.

« Il bambino è *qui dentro* » disse Taisha, sorpresa e un po' allarmata.

« Cosa ci fa un bambino *qui*? » chiese Doris.

« E chi oserebbe entrare *qui dentro*? Non siamo ancora aperti. E le bibliotecarie della sezione Adulti non hanno il diritto di venire qui senza il nostro permesso, ancora prima dell'apertura ».

« Lasciando bambini in giro, per giunta » concordò Taisha.

« Il punto » disse Lucinda, cercando di far sì che tutte si concentrassero, « è che dobbiamo *trovare* il bambino ».

Le quattro donne si misero a camminare lungo gli scaffali, ciascuna in una fila diversa. E forse è il momento buono per dirvi che aspetto avevano, così potrete riconoscerle.

Doris era bassa e rotondetta. Somigliava a una saliera. Non so spiegarvi esattamente perché, se non dicendovi che aveva linee armoniose e una pelle di porcellana. Indossava sempre i cosiddetti abiti midi, che le arrivavano ai polpacci e la facevano sembrare di un'altra epoca. Se fosse stata più alta o più esile, sarebbe parsa più moderna, ma una donna bassa e robusta con un vestito midi fa un effetto vintage. Aveva anche una permanente vecchio stile, perciò anche i suoi ricci castani spenti e un po' ingrigiti sembravano di un'altra epoca. Nessuno portava più i capelli così. Doris aveva cominciato a farlo dopo aver lasciato Mr Pennysworth. Come lettrice aveva gusti eclettici. Ovviamente adorava i libri per bambini, ma anche i gialli leggeri in cui nessuno prendeva gli omicidi troppo sul serio e alle quattro tutti i personaggi gustavano immancabilmente una buona tazza di tè e un *iced bun*. Non sapeva cosa fosse di preciso un iced bun, ma dal nome sembrava delizioso.

Lucinda somigliava a un corvo. Aveva i capelli

neri che le arrivavano oltre le spalle, cosa che le donava molto, al contrario di quanto accade a molte donne di mezza età. Aveva il naso lungo e leggermente incurvato verso il basso, ma non in modo spaventoso da strega. Le dava piuttosto un'aria interessante. Aveva il tipo di aspetto per cui avrebbe potuto trovare lavoro come chiromante, oltre agli occhi perspicaci e a un piglio generale da leader. Anche lei indossava abiti midi, ma i suoi erano sempre di un delizioso tessuto fluttuante e abbinati a delle ingombranti scarpe décolleté con i tacchi. Non la facevano sembrare una saliera. Aveva un aspetto selvaggiamente romantico, ma anche raffinato. E un'aria colta, come si conviene a una bibliotecaria che si occupa di consultazione. Amava la narrativa scritta da autrici donne e i racconti brevi e ben costruiti. Le piaceva anche la saggistica di qualità, i cui autori si mantenevano al di fuori della scrittura. Aveva letto un'intera enciclopedia in più volumi, fino alla lettera Z compresa. Se le si faceva una domanda, era raro che dovesse cercare la risposta.

Taisha aveva una pelle così morbida e liscia da farla sembrare un sapone a tripla lavorazione, ma del colore del crepuscolo. Doris gliela

invidiava e le chiedeva che creme usasse. Doris era una grande amante delle creme di bellezza. Possedeva trentasette barattolini solo di creme per la notte. Taisha però diceva che una pelle così si ha dalla nascita, non la si può acquisire. Aveva una deliziosa chioma nera e voluminosa che le incorniciava il bel viso come muschio, e occhi che andavano dritti al punto. Di solito portava orecchini pendenti comprati durante i viaggi in terre esotiche. Di tutte e quattro, solo lei stava bene con quel tipo di orecchini. Al lavoro indossava soprattutto i pantaloni, anche se ogni tanto metteva un vestito o una gonna. Qualunque cosa portasse sembrava perfetta, eppure lei indossava tutto come se non gliene importasse molto; i suoi occhi avevano l'aria un po' selvaggia di chi riconosce e apprezza l'assurdo. Leggeva cose di ogni tipo. I suoi preferiti erano i libri per bambini, aveva letto quasi tutti i volumi della relativa sezione. La sua specialità però erano gli albi illustrati. Li metteva lei in esposizione perché era quella con più estro artistico, e poi si occupava dell'ora delle storie perché la cosa che amava di più era leggere i libri ad alta voce ai bambini. Se gliel'avessero permesso, li avrebbe letti anche agli adulti. Pensava che leggere agli altri

fosse un'arte perduta. Esserne in grado era un dono, nel senso in cui si intende un talento: un dono non perché ci è stato regalato, ma perché è qualcosa che siamo capaci di regalare agli altri. Jeanne-Marie era magra, spigolosa e dall'aria molto francese, com'era naturale, dato che veniva appunto dalla Francia. Aveva i lineamenti duri, con gli zigomi, il naso e le labbra sottili che davano l'impressione che fosse fatta di ramoscelli. Sembrava costantemente preoccupata, anche quando non lo era, come se il suo viso non sapesse mostrare altre espressioni. Ogni cosa di lei sottolineava il suo essere francese, dai vestiti dal taglio elegante e scelti con cura al trucco e ai gioielli impeccabili. Solo i suoi capelli si rifiutavano di comportarsi in modo ordinato. Le sporgevano dalla testa a ciocche appuntite, tanto da farla sembrare una mazza ferrata medievale. Però aveva gli occhi sognanti, perché sotto la schiettezza e il pragmatismo da francese batteva un cuore romantico. Jeanne-Marie aveva letto tutta la sezione fantasy della biblioteca e anche tutti i romanzi rosa. Era sempre in attesa che le capitasse qualcosa di meraviglioso. Proprio come succedeva nei libri.

Le quattro donne perlustrarono tutta la sezione

Bambini, finché Taisha non lanciò un gridolino.
«L’hai visto – o vista?» chiese Lucinda. Non sapevano ancora se fosse maschio o femmina.
«Vedo un bebè» disse Taisha. «In una culla su uno scaffale».
«Probabilmente è quello» rispose Jeanne-Marie.
«Quasi di sicuro» incalzò Doris.
«Ma certo che è quello» tagliò corto Lucinda.
«Santo cielo, prendilo in braccio».
Taisha lo fece e il bebè smise immediatamente di piangere.
«Oooooooooohhhh» esclamarono le bibliotecarie in contemporanea.
«Cosa succede qui?» domandò un uomo alto e avvenente che indossava un completo ed era apparso all’improvviso sulla soglia.
Le quattro donne, che avevano proteso il collo in direzione di Taisha, girarono immediatamente la testa verso Mr Fellows. Il capo supremo della biblioteca.
«Niente!» risposero in coro Lucinda, Jeanne-Marie e Doris mentre si piazzavano attorno a Taisha, impedendo a Mr Fellows di vedere il bebè e la culla.
Nessuna di loro fu mai in grado di dire perché l’avessero fatto.
Però quello fu l’inizio.

Cosa si fa?

Quando Mr Fellows se ne fu andato, le quattro signore si rifugiarono nell'ufficio interno. Le tre bibliotecarie della sezione Bambini condividevano due uffici. Quello esterno più ampio, dove le altre persone potevano cercarle, e quello sul retro, che era all'interno del primo e in cui nessuno poteva disturbarle. Fu in quell'ufficio privato che portarono il bebè.

Tutte e quattro si misero attorno alla culla a tubare e fissare la creatura come se questa fosse una pozione stregata e loro le streghe, cosa per cui solo Lucinda aveva davvero l'aspetto giusto.

«Be'...» disse infine Doris. «Dobbiamo restituirla». (Avevano stabilito che si trattava di una bambina).

«Dobbiamo proprio?» chiese Taisha. «Chi l'ha lasciata qui l'ha fatto senza curarsene minimamente».

«Il punto non è se dobbiamo o no» ricordò

Lucinda alle altre. «Dopotutto qualcuno è chiaramente entrato in biblioteca, ha depositato per un attimo la piccola in uno spazio vuoto sullo scaffale e tornerà a riprenderla».

«Be', l'ha fatto comunque con negligenza.

Le persone negligenti non dovrebbero avere il permesso di tenere i loro bebè» disse Jeanne-Marie, che aveva abbandonato il sogno di diventare mamma da meno tempo delle altre. E chiaramente non l'aveva abbandonato del tutto. Voleva quella bambina.

«Jeanne-Marie» disse Doris in tono di avvertimento.

«Sì, lo so» rispose Jeanne-Marie. «Ma stiamo tutte pensando la stessa cosa, no? Vogliamo tutte tenere questa piccolina».

«E la terremo» intervenne Lucinda. Le altre tre la fissarono a bocca aperta per un momento.

«La terremo finché sua madre...»

«O suo padre» la interruppe Taisha.

«O suo padre» si corresse Lucinda.

«O una babysitter davvero negligente» aggiunse Jeanne-Marie.

«Finché chiunque ne sia responsabile non torna a prenderla. Dunque, c'è un biberon nella culla? La piccola potrebbe effettivamente avere fame» disse Lucinda.

Non c'era nessun biberon, perciò Lucinda suggerì a Doris di andare alla farmacia più vicina a comprarne uno, oltre a del latte in polvere e a dei pannolini.

«E un sonaglino» disse Doris.

«Ah, a casa ho ancora un sacco di cose simili» disse Taisha.

Ne avevano anche le altre, ma nessuna voleva ammettere che aveva comprato tutto ciò che serve a un bambino e poi, quando questo per sventura non era arrivato, invece di dare via tutto, aveva impacchettato il corredo con cura in una scatola che teneva nascosta sotto il letto. O, nel caso di Lucinda, che aveva l'appartamento più grande, in uno sgabuzzino apposito.

«Sì, ma non ha senso trascinare la cosa, Taisha» disse Lucinda, a cui era venuto naturale assumere un ruolo di comando. «Sono sicura che la madre arriverà da un momento all'altro. Daremo un biberon alla piccola e magari le cambieremo il pannolino. E sarà tutto quello che faremo per lei. Non osate affezionarvi».

Perciò tutte cercarono di guardare la bambina con cattiveria per qualche istante, nel tentativo di spezzare il legame che si stava già formando. Doris corse fuori a prendere i pannolini, il latte in polvere e il biberon. Quando Mr Fellows la



vide fuggire dalla porta principale, lei gli disse che aveva parcheggiato in doppia fila.

Per tutto il giorno le tre bibliotecarie della sezione Bambini fecero a turno per dare il biberon alla neonata nell'ufficio interno; a parte qualche strillo, nessuno avrebbe mai immaginato che ci fosse una bambina nascosta là dentro.

Jeanne-Marie fu incaricata di tenere d'occhio lo scaffale su cui avevano trovato la neonata, nel caso in cui la persona che ne era responsabile avesse cercato di riprendersela di nascosto.

Tuttavia, come al solito, nessuno vi si avvicinò.

Sopra c'erano i vecchi libri di geografia per bambini ormai in disuso che nessuno voleva leggere e che non erano abbastanza da riempire l'intero scaffale.

Alla fine della giornata, quando la biblioteca chiuse e non ci fu più nessuna possibilità che qualcuno venisse a riprendersi la bambina, le quattro colleghe si ritrovarono con un altro problema. Si riunirono di nuovo nell'ufficio interno per discuterne.

«Be', dovremo semplicemente chiamare la polizia» disse Lucinda. «È l'unica cosa da fare».

«Ci sono altre possibilità» disse Taisha. «Ce n'è una che mi piace particolarmente».

« Oh cielo » rispose Doris. « Stavo pensando la stessa cosa ».

« Vuoi dire tenerla » chiarì Taisha, inclinando la testa in modo che la piccola vedesse gli orecchini pendenti. Si trasformò in una sorta di giostrina sospesa. La neonata allungò le braccine verso i gioielli penzolanti. « Oh, guardatela, vuole toccarmi gli orecchini! Sei o non sei la bambina più intelligente del mondo, pucci pucci della mamma? *Dobbiamo* tenerla ». « Solo per stanotte » disse Lucinda. « Ve lo permetto solo per stanotte. E tu non sei la sua mamma ».

« Non ancora » disse Doris.

« Se lo sei tu, siamo tutte le sue *mamans* alla pari » commentò Jeanne-Marie. « O le sue *non-mamans* alla pari, se preferite ».

« Non ancora » disse Doris.

« E non porteremo questa bambina fuori dalla biblioteca » continuò Lucinda. « Se evitiamo di informare la polizia e una di noi se la porta a casa, diventa un rapimento. Se invece ci occupiamo semplicemente di lei qui dentro, be', dopotutto siamo solo delle buone samaritane e la colpa è di chi l'ha lasciata qui. Possono accusarci solo di esserci prese cura di una bambina abbandonata ».



« Chi resterà con lei? » chiese Taisha.

« Io » rispose Lucinda. « Dormirò per terra. Ci sono abituata, con tutte le mie gite in tenda. Starò abbastanza comoda se solo una di voi va a casa mia a prendermi il sacco a pelo, la camicia da notte e lo spazzolino da denti. E qualunque cosa vi sembri appropriata tra quello che c'è nello sgabuzzino del corredo ».

« *Bonne idée!* » disse Jeanne-Marie; andò a prendere tutto e al ritorno aiutò Lucinda e la neonata a sistemarsi per la notte. Voleva restare anche lei, ma Lucinda sottolineò che non aveva un sacco a pelo, e la cosa era evidente, così

Jeanne-Marie se ne andò a casa.

Il giorno dopo tornarono tutte in biblioteca con altre cose per neonati prese dai loro corredi.

Da quel momento tennero chiusa la porta dell'ufficio interno.

La persona responsabile della bambina non tornò mai.

Questo comportava alcuni problemi, ma nessuno che fosse insormontabile. Le quattro bibliotecarie fecero una colletta e comprarono un divano-letto per l'ufficio interno, destinato a chiunque restasse con la piccola per la notte. Facevano sempre a turno. Mr Fellows sembrava infilare la testa nella stanza dei bambini molto più spesso del solito, e ogni volta chiedeva:

« Tutto a posto, signore? »

Come se fosse in grado di *sentire l'odore* di una bambina rapita, nelle parole di Jeanne-Marie.

« Pensate che lo *sappia*? » sussurrò una volta Doris quando il capo se ne fu andato.

« No » rispose Taisha. « Se lo sapesse, farebbe qualcosa ».

« Siete sicure che sia tutto a posto? » domandò di nuovo Mr Fellows, infilando ancora la testa nella stanza.

« Tutto bene, Mr Fellows. Se per cortesia potesse lasciarci sole, riusciremmo a svolgere il nostro

lavoro » rispose Lucinda. Era sbalordita che Mr Fellows non si fosse mai chiesto perché la bibliotecaria responsabile della consultazione si trovasse così spesso nella sezione Bambini.

Dopo due settimane, nonostante le loro migliori intenzioni e gli sguardi torvi simulati, tutte e quattro le bibliotecarie erano innamorate perse della bambina.

« Dobbiamo trovarle un nome » disse Lucinda.

« E anche una santa protettrice » aggiunse Jeanne-Marie, perché nella sua famiglia ce l'avevano tutti.

Per un attimo tutte e quattro le donne pensarono con malinconia all'elenco mentale dei nomi che un tempo avevano stilato per i loro futuri figli, e tutte e quattro sentirono di non poterli usare.

« Non ci pensate » disse Lucinda, che, vedendo le altre in lacrime, pareva aver capito cosa passava per la mente a tutte. « Questa è la figlia della biblioteca. Dobbiamo darle un nome letterario ». Tutte si misero a riflettere su possibilità diverse e meno tristi.

« Louisa? » suggerì Doris, che amava le opere di Louisa May Alcott. « Giusto per cominciare. Non mi piace particolarmente ».

« Be', non daremo alla bambina un nome che non piace a una di noi quattro » disse Lucinda.

« Jane? » propose Taisha, che era una grande fan di Jane Austen.

« Troppo banale » commentò Jeanne-Marie.

« Cosa ne dite di Madeline, che... »

E tutte e quattro le bibliotecarie si misero a recitare il meraviglioso incipit di *Madeline* di Ludwig Bemelmans.

« No, non potremmo mai chiamarla per nome senza rievocare quelle frasi immortali. Gliele reciteremmo di continuo e lei se ne stuferebbe. Sarebbe un disastro. E invece Maxine, come Max di *Nel paese dei mostri selvaggi*, ma al femminile? » chiese Taisha.

« Oddio, no » ribatté Lucinda.

« Il riferimento letterario è troppo poco riconoscibile? » domandò Taisha.

« No, semplicemente non mi piace » disse Lucinda. « Dà l'idea della compagna di un gangster che fa scoppiare la gomma da masticare. Possiamo trovare di meglio per la piccola Esmeralda ».

« Esmeralda? » chiese Doris.

« Ops! » disse Lucinda, arrossendo per l'imbarazzo. « È solo il nome con cui l'ho chiamata mentalmente fino a ora ».

« Esmeralda » ripeté lentamente Taisha, come assaporandone il suono.

«In che libro c'è un'Esmeralda?» chiese Jeanne-Marie. «Non me ne viene in mente nessuno».

«Probabilmente una ci sarà, da qualche parte» intervenne Doris. «Ci sono un sacco di libri nel mondo. Di sicuro in almeno uno c'è un'Esmeralda. Sapete... mi piace».

«Potremmo abbreviarlo in "Esmé". Come in *Per Esmé, con amore e squallore* di Salinger» disse Taisha.

«O anche no» disse Lucinda.

«O magari "Essie"» propose Doris. «Comunque credo che nel *Gobbo di Notre Dame* ci sia un'Esmeralda. Non che abbia importanza».

«E poi Esmeralda è la santa protettrice dei matrimoni, credo» disse Jeanne-Marie. «Due piccioni con una fava. Abbreviato in "Essie". Ma quale sarà il suo cognome?»

«Be', per un po' non gliene servirà uno» rispose Lucinda. «Di sicuro ci scopriranno tra non molto, e allora probabilmente finiremo tutte in prigione anche se non l'abbiamo mai rapita. E tutta la faccenda del suo nome sarà irrilevante».

«Sì, probabilmente verremo scoperte e andremo in galera, ma ne sarà valsa la pena» disse Doris; era il suo turno di tenere in braccio e coccolare Essie.

Tuttavia la cosa più sorprendente fu che non solo le quattro donne non finirono in cella, ma Essie continuò a crescere nella biblioteca senza che nessuno lo scoprisse.